

IL CAPPELLO DELL'ALPINO



Osservando attentamente il cappello dell'alpino possiamo notare come sia composto da molti elementi atti a rappresentare il grado, il reggimento e la specialità di appartenenza.

Il cappello si compone del fregio, del copricapo e della nappina con penna.

Il fregio, nero per la truppa e dorato per sottufficiali ed ufficiali, viene portato sulla parte frontale del cappello e contraddistingue la specialità d'appartenenza:

- ufficiali generali: aquila con serto di alloro e scudetto con la sigla RI al centro
- alpini: aquila, cornetta, fucili incrociati
- artiglieria da montagna: aquila, cornetta, cannoni incrociati
- genio pionieri: aquila, cornetta, asce incrociate
- genio guastatori: aquila, cornetta, gladio, granata infuocata e asce incrociate
- trasmissioni: aquila, cornetta, antenna, saette e asce incrociate
- trasporti e materiali: aquila e ingranaggio alato"
- sanità (ufficiali medici): aquila, stella a cinque punte con croce rossa, bastoni di Esculapio incrociati
- sanità (sottufficiali e truppa): aquila, stella a cinque punte con croce rossa
- amministrazione e commissariato: aquila, corona turrata, tondino viola e serto di alloro
- corpo ingegneri: aquila, corona turrata, ruota dentata e serto di alloro

La fattura del fregio cambia in base al grado

-filo metallico dorato o plastica dorata per ufficiali, sottufficiali, e militari di truppa in servizio permanente.

-plastica nera per la truppa a ferma prefissata.

La penna

Lunga circa 25–30 cm, è portata sul lato sinistro del cappello, leggermente inclinata all'indietro, di corvo, nera, per la truppa, di aquila, marrone, per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori e di oca bianca per gli ufficiali superiori e generali.

La nappina

La nappina, presente sulla sinistra del cappello, è il dischetto, a forma semi-ovoidale, nel quale viene infilata la penna.

Per i gradi di sergente maggiore, sergente graduato e militare di truppa, tale dischetto è formato di lana colorata su un'anima in legno. Per gli ufficiali inferiori e superiori, la nappina è in metallo dorato e, nei reparti del Piemonte e della Valle d'Aosta, porta al centro la croce sabauda. Dal grado di generale di brigata in poi, il materiale utilizzato è invece il metallo argentato.

In origine il colore della nappina distingueva i battaglioni all'interno dei vari reggimenti, per cui il 1° battaglione di ciascun reggimento aveva nappina bianca, il 2° rossa, il 3° verde e, qualora vi fosse un 4° battaglione, azzurra.

I colori erano quelli della bandiera italiana, più l'azzurro di casa Savoia.

In seguito si aggiunsero altre nappine con colori, numeri e sigle specifiche per le diverse specialità e i vari reparti.

I distintivi di grado sul cappello alpino i gradi sono portati sul lato sinistro, in corrispondenza della penna e della nappina, sotto forma di galloni.

Insomma, un occhio allenato può capire da dove viene un alpino solo guardandogli il cappello.

Il cappello ultima versione fu introdotto nel 1910. Fino ad allora, i nostri progenitori indossavano una specie di buffa bombetta con la penna, che si chiamava "cappello alla calabrese" .

IL NOSTRO CAPPELLO

*“Sapete cos’è un cappello alpino?”.
È il mio sudore che l’ha bagnato
e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi:
“Nebbia schifa”.
Polvere di strade, sole di estati,
di pioggia e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore.
Neve e vento e freddo di notti infinite,
pesi di zaini e sacchi, colpi d’armi e impronte di sassi,
gli hanno dato la forma.
Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti,
sepolti nella terra scura,
lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.
L’han tenuto come una bandiera.
Lo hanno portato sempre.
Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.
Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.
Amore per il cuore e canzone di dolore.*

Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO

Questa poesia spiega bene l'importanza attribuita dagli alpini al proprio cappello.

Oggi se ne vedono in giro tanti, a migliaia, e c'è chi pensa che il cappello con la penna sia un copricapo qualunque. Non è così. È vero lo si può comperare sulle bancarelle e, con un po' di euro, regalare al bambino che vuole andare fiero di questo cappelluccio-giocattolo, pieno di fronzoli e con una penna di tacchino lunga da qui a lì, ma “nasce” sulla testa dell'alpino e non ce n'è uno uguale all'altro. Per un alpino, il suo cappello è il simbolo stesso della sua alpinità: è scomodo, tiene caldo d'estate e con la pioggia tende ad assomigliare ad un sombrero fradicio, però è il suo cappello, e non ne vorrebbe mai uno diverso. Questo cappello, di un alpino non è solo il compagno, ma anche, per così dire, la carta d'identità. Quando nel magazzino della caserma la recluta lo riceve

in dotazione, ha una forma e una dimensione standard come previsto dai regolamenti militari. Ma, a differenza di altri copricapi dei corpi dell'esercito (vedi quello dei bersaglieri: bellissimo ma imm modificabile), il cappello degli alpini cambia. Si trasforma, presenta un'infinità di segni e diventa il «mio», il «tuo» cappello. Se diamo un'occhiata ai cappelli dei più anziani, di quelli che lo hanno portato in guerra noteremo che sono stinti, hanno preso pioggia e neve, sono serviti per raccogliere l'acqua da una pozza, hanno sostituito la gavetta in un rancio improvvisato per metterci dentro la pasta o un po' di patate, li hanno usati come abbeveratorio per il mulo stanco. Un tempo esistevano delle distinzioni tra cappello di «ècio» e cappello di «bocia» (una categoria ormai scomparsa). C'erano delle regole (non sempre ferree) non solo per quanto riguarda la lunghezza della penna ma anche la sua inclinazione. L'alpino verso la fine del servizio militare, che si era fatto campo estivo e campo invernale, che aveva nei «vibram» chilometri e chilometri di marcia in montagna con zaino e fucile, poteva inclinare la penna: lei e il suo proprietario erano «stanchi». Questo valeva nei giorni di licenza o dopo, al congedo, ma mai in caserma; l'ufficiale o anche il semplice sergente potevano refillare qualche giorno di consegna (ossia: niente libera uscita e pulizie in cortile) di fronte a una penna non conforme. Il «bocia», e men che meno la recluta ultima arrivata, non poteva permettersi un sia pur minimo ritocco alla penna. Doveva essere corta, poco più che un mozzicone: sulla sua lunghezza vegliavano, con accuratissimi controlli, gli «eci». E se qualcosa sfuggiva, sicuramente non agli occhiuti ufficiali di picchetto che passavano in rassegna divise e cappelli al momento dell'uscita. Penna nera e di corvo, assolutamente. E i cappelli? Per i «bocia» la regola era ferrea. Il cappello doveva restare un «tubo». Rigido, con la cupoletta e la larga tesa a grondaia come l'avevano ricevuto in fureria. L'anziano invece poteva permettersi di «tirarlo». Si trattava di un'operazione che richiedeva un po' di abilità (gli anziani erano espertissimi), dovendo sottoporre il cappello a una specie di messa in piega. Come prescritto, l'ala sul retro doveva essere rialzata e aderire il più possibile al cappello vero e proprio. La tesa sul davanti doveva perdere la forma di gronda e volgersi verso il basso con uno spiovente sul quale la pioggia doveva scorrere senza fermarsi. Per arrivare a questo risultato occorre bagnarne, stiracchiamenti, sapienti colpi di spazzola, da ripetere tutti i giorni. Il risultato migliore era garantito dal ricorso a spazzolate con una miscela di acqua zuccherata (ma non troppo). In questo modo il panno si sarebbe ristretto al meglio e non avrebbe mai più perso la forma. Per evitare conseguenze i più scaltri si dotavano di due cappelli: uno entro i limiti della norma e l'altro da sfoggiare in licenza. In questo modo, indossando il primo era possibile superare l'ostacolo dell'ufficiale di picchetto, mentre l'altro restava celato nella sacca o nella valigia per essere esibito una volta a casa.

Nella mia vita trascorsa conosco in particolare solo gli **ALPINI DELLA VAL GRIGNA** perché mi è capitato in più occasioni di vederli sfilare per le vie del paese in occasioni di **FESTE** e **MANIFESTAZIONI**, o partecipare a **FUNERALI** con il loro cappello in testa se il defunto era un alpino. Anche io posso testimoniare come per gli alpini il **CAPPELLO** sia importante, perché in famiglia c'è mio **NONNO** materno che appena gli capita l'occasione di usare il suo **CAPPELLO** lo mette con tanto orgoglio per essere stato un **ALPINO**. In alcune occasioni a me e a mia sorella c'è capitato di dover partecipare ad alcune **MANIFESTAZIONI** e di dover mettere il **CAPPELLO** e così siamo dovute andare dal nostro nonno **INNOCENZO** a farcelo prestare e lui molto titubante ci ha detto “ Va bene, ma tenetelo bene bambine, state attente a non rovinarmelo perché per me è un

ricordo molto bello e sarei dispiaciuto se si rovinasse!” E così noi abbiamo capito subito che per lui aver fatto i 18 mesi di militare (detta anche naia in dialetto) nel corpo degli Alpini è stato importante e gli è costato tanti sacrifici e difficoltà’. Ancora oggi tutte le volte che ne parla gli vengono le lacrime agli occhi anche se sono passati più di 50 anni, e pur avendo passato esperienze belle e brutte, quei mesi hanno lasciato un bellissimo ricordo, tenuto vivo dal suo amatissimo **CAPPELLO** dal quale si separa solo momentaneamente quando lo deve, titubante ma orgoglioso, prestare ai suoi nipoti, con i quali in alcune occasioni si diverte a cantare la canzone: “Sul Cappello”

SUL CAPPELLO

Sul cappello,
sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga,
c'è una lunga penna nera,
che a noi serve,
che a noi serve da bandiera
su pei monti,
su pei monti a guerreggiar.
Oilalà!

Su pei monti,
su pei monti che noi saremo,
coglieremo,
coglieremo stelle alpine,
per portarle,
per portarle alle bambine
farle pianger,
farle pianger e sospirar.
Oilalà!

Su pei monti,
su pei monti che noi andremo,
pianteremo,
pianteremo l'accampamento,
brinderemo,
brinderemo al reggimento,
viva il Corpo,
viva il Corpo degli Alpin!
Oilalà!

Evviva evviva
il Reggimento,
evviva evviva
il Corpo degli Alpin.
Evviva evviva
il Reggimento,
evviva evviva
il Corpo degli Alpin.
Oilalà!

In conclusione, aggiungo un pensiero che mi viene nel fondo del mio cuore:

“ BRAVO NONNINO SONO FIERA DI TE E LO SARO’ SEMPRE !”

“ SEI STATO UN VERO ALPINO DA GIOVANE E PER ME LO SEI ANCORA ANCHE ADESSO DA PENSIONATO !”

GRAZIE NONNO CENSO CONTINUA COSI’!

Mondoni Nicole

Cl. 5° Scuola Primaria Berzo Inferiore



FOSTINELLI INNOCENZO luglio 1963

